

Studio negli Usa

Un esame che può predire l'Alzheimer tre anni prima

di ADRIANA BAZZI

A PAGINA 21

Salute Lo scienziato: non c'è cura, ma si potrà intervenire prima

Il test sul sangue che scopre l'Alzheimer con 3 anni d'anticipo Risultati esatti nel 90 per cento dei casi

È l'ossessione dei neuroscienziati: trovare un test capace di predire la comparsa della malattia di Alzheimer. Ci stanno provando in molti e ora un nuovo e promettente risultato arriva dagli Stati Uniti: ricercatori della Georgetown University di Washington hanno appena annunciato, sulle pagine della rivista *Nature Medicine*, di aver messo a punto un esame in grado di preannunciare il rischio di malattia con tre anni di anticipo e con un'accuratezza del 90 per cento, grazie all'analisi di dieci tipi diversi di grassi nel sangue. Un concreto passo in avanti, hanno commentato gli esperti, anche se questi risultati andranno confermati.

L'Alzheimer è una sfida gigantesca per i sistemi sanitari nel prossimo futuro: sono 44 milioni le persone affette da

questa patologia in tutto il mondo e il numero triplicherà entro il 2050; in Italia i malati attualmente superano quota 700 mila, con un impegno sociosanitario enorme, che ricade, in gran parte, sulle famiglie.

«Oggi come oggi non ci sono terapie in grado di rallentare (e curare) la malattia — commenta Giovanni Frisoni, direttore scientifico dell'Irccs Fatebenefratelli di Brescia —. Semmai qualche farmaco può aiutare a controllare alcune sue manifestazioni, come per esempio il deficit dell'attenzione (donepezil o rivastigmina o galantamina) o le performance cognitive (memantina). Sono solo sintomatici, rimborsati dal sistema sanitario nazionale. Poi ci sono altri interventi farmacologici che agiscono sul metabolismo cerebrale, come alcu-

ne miscele di acidi grassi, ma sono a carico del paziente».

In ogni caso le cure vengono prescritte quando la malattia si è già manifestata, all'inizio, con disturbi della memoria e un decadimento cognitivo e, successivamente, con la perdita progressiva della capacità, per il paziente, di gestirsi autonomamente. Il vero problema è trovare una terapia capace di contrastare la malattia nelle fasi precoci, magari prima che dia segno di sé. Ma per fare questo occorre sperimentare i farmaci quando il danno cerebrale non è ancora evidente.

Ecco perché è importante avere un test che individui le persone a rischio e che queste persone possano entrare nelle sperimentazioni di molecole-prototipo curative. Ed ecco perché il nuovo test (è più interessante di altri perché è fatto sul sangue ed è quindi molto semplice:

non prevede, per esempio, una puntura lombare con il prelievo del liquido cerebrospinale) solleva non poche questioni etiche.

In altre parole, questa indagine (se la sua efficacia verrà confermata) non servirà tanto per dire alle persone risultate positive «ok, hai una certa probabilità di andare incontro alla malattia quindi ti propongo un trattamento preventivo» (perché non c'è. O meglio, ci sono le solite regole, come ribadisce Frisoni, che valgono un po' per tutto: corretta alimentazione, adeguata attività fisica eccetera). Servirà piuttosto per dire: «Ok, sei a rischio Alzheimer, vuoi entrare in uno studio clinico per valutare se il farmaco X o Y può essere efficace nel ritardare la comparsa dei sintomi e, come si dice oggi, nel modificare il decorso della malattia?».

Il nuovo test si basa sul dosaggio di dieci lipidi (fo-

I sintomi e la malattia

Perdita di memoria

Il morbo compromette la capacità lavorativa. È normale, di quando in quando, dimenticare un compito, una scadenza o il nome di un collega, ma la dimenticanza frequente o un'inspiegabile confusione mentale a casa o sul lavoro può significare che c'è qualcosa che non va

Le attività quotidiane

Una persona molto impegnata può confondersi di tanto in tanto: per esempio dimenticare qualcosa sui fornelli accesi o non ricordare di servire parte di un pasto. Il malato di Alzheimer potrebbe preparare un pasto e non solo dimenticare di servirlo, ma anche scordare di averlo fatto

I problemi di linguaggio

A tutti può essere capitato di avere una parola «sulla punta della lingua», ma di non riuscire a pronunciarla. Il malato di Alzheimer può invece dimenticare parole semplici o sostituirle con parole improprie rendendo quello che dice difficile da capire

Il disorientamento

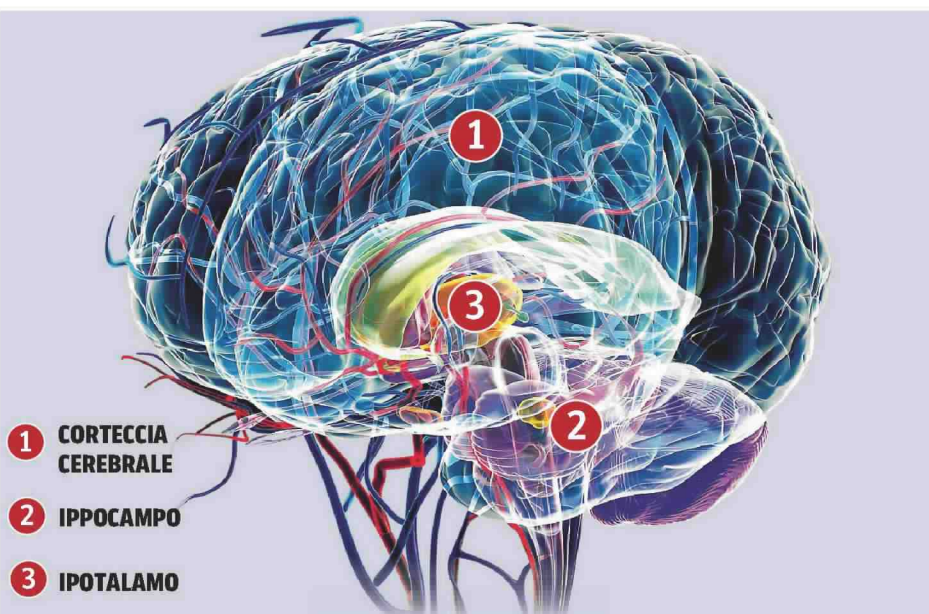
È normale talvolta dimenticare che giorno della settimana sia o ciò che si aveva in mente di comprare, ma il malato di Alzheimer può perdere la strada di casa, non sapere dove è e come ha fatto a trovarsi nel posto in cui è arrivato

La capacità di giudizio

Scegliere di non portare una maglia o una giacca in una serata fredda è un errore comune, ma un malato di Alzheimer può vestirsi in modo inappropriato, indossando per esempio un accappatoio per andare a fare la spesa o due giacche in una giornata calda

Difficoltà di pensiero

Compilare un libretto degli assegni può essere difficile per molte persone sane, ma per chi è affetto dal morbo di Alzheimer riconoscere i numeri o compiere calcoli può essere impossibile



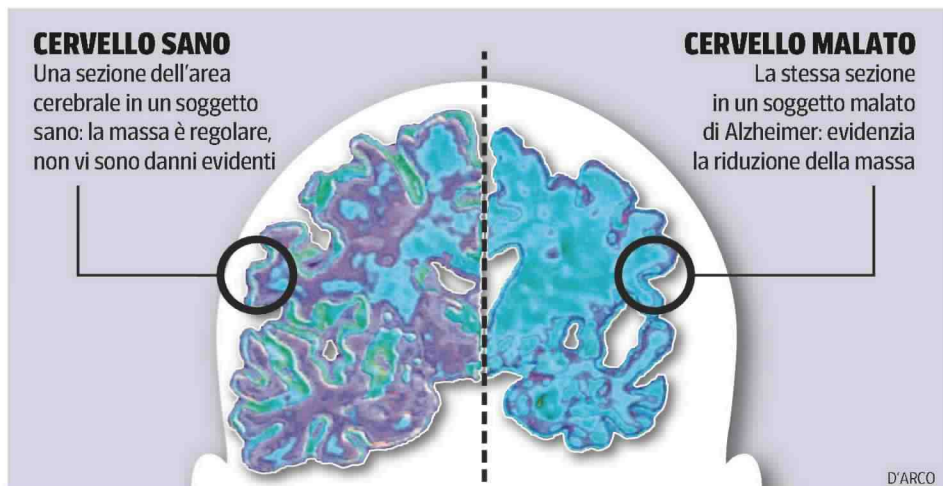
IL MORBO Nella malattia di Alzheimer un processo degenerativo danneggia lentamente il cervello, compromettendo soprattutto la corteccia cerebrale (1) sede delle funzioni cognitive superiori, l'ippocampo (2) struttura fondamentale per la memoria, e l'ipotalamo (3) importante, fra l'altro, per le emozioni

CERVELLO SANO

Una sezione dell'area cerebrale in un soggetto sano: la massa è regolare, non vi sono danni evidenti

CERVELLO MALATO

La stessa sezione in un soggetto malato di Alzheimer: evidenzia la riduzione della massa



D'ARCO

44
700

Milioni È il numero dei malati di Alzheimer in tutto il mondo: il morbo prende il nome dal neurologo tedesco che nel 1907 ne enucleò le caratteristiche

Mila È il numero delle persone affette dal morbo di Alzheimer in Italia. L'inizio della malattia è graduale e si sviluppa in una durata media di dieci anni

sfolipidi, per l'esattezza) che deriverebbero dalla precoce distruzione delle membrane delle cellule cerebrali coinvolte nella malattia. I ricercatori hanno seguito 525 persone ultrasettantenni in cinque anni e hanno individuato 53 soggetti che hanno sviluppato sintomi di Alzheimer. Hanno confrontato il loro «profilo lipidico» (cioè i fosfolipidi presenti nel sangue) con quello di altrettanti soggetti sani. E sono riusciti a individuare chi era a rischio di andare incontro a quel declino mentale progressivo che si chiama, appunto, Alzheimer.

Adriana Bazzi
abazzi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

